

tag: Mt 18,1-11; metodo, giovani nella bibbia,

I bambini e la Bibbia. Matteo 18,1-11 (Mt 16,13-18,35) o del come prendere i bambini a modello, senza prenderli sempre per bambini.

1 In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?». 2 Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: 3 «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. 4 Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. 5 E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. 6 Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare. 7 Guai al mondo per gli scandali! E' inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!

8 Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno. 9 E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco.

10 Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. [11 È venuto infatti il Figlio dell'uomo a salvare ciò che era perduto]».

Dal metodo al contenuto

La pagina del vangelo di Matteo sullo scandalo dei più piccoli (*Mt 18,6-11*) è stata citata sovente in questi ultimi mesi, sulla stampa, in occasione di fatti di cronaca che coinvolgevano dei bambini. Questa pagina appare così chiara, così autorevole e così severa che anche chi non ha fede sembra non trovare di meglio in difesa di chi non può difendersi da sé.

Tuttavia, è di nuovo utile chiedersi se, dal punto di vista biblico, è possibile o corretto prendere una pagina di vangelo e applicarla "tale e quale" alle nostre situazioni di oggi, come se fosse stata scritta proprio in vista dei nostri problemi. Ce lo chiedevamo anche in un recente articolo di questa rubrica (*Fraternità*, n.105, pp. 23-26), cercando di vedere come le pagine bibliche possono essere chiamate in causa a proposito dei problemi riguardanti la sessualità e la famiglia. Come in quell'articolo, anche oggi dobbiamo riconoscere che ogni pagina biblica va anzitutto capita nel suo contesto storico e letterario, e solo in un secondo momento, arricchiti dalla sua comprensione più ampia, affronteremo con consapevole responsabilità di scelta i problemi di oggi alla luce della testimonianza di fede che ci viene da questi momenti fondanti.

Contesto storico

Qual è dunque il contesto storico e letterario di questa pagina di Matteo? Il contesto storico lo conosciamo dalla Bibbia Ebraica e dalle altre fonti estrabibliche che riguardano le società del vicino oriente antico. In esse, i bambini erano il segmento più debole e più basso della società, senza nessun potere né difesa giuridica. La tradizione e le usanze attribuivano il posto più importante agli "anziani" (cf *Pr 16,31; Gb 12,12*;

Sir 25,4-6). I genitori avevano autorità quasi assoluta sui bambini. L'educazione avveniva attraverso una stretta e rigida obbedienza, sovente supportata da punizioni severe e fisiche, come del resto numerosi proverbi biblici lasciano intravedere (cf *Pr* 13,24; 19,18; 22,15; 23,13; *Sir* 30,1.12). La legge rafforzava una tale autorità parentale con le sue forti sanzioni (cf *Es* 21,17; *Lv* 20,9). Come la pagina di Matteo, anche queste sono pagine bibliche. È chiaro che se qualcuno pensasse di dover applicare tale e quale la pagina di Matteo perché è in difesa dei bambini, si troverebbe poi in un certo imbarazzo a voler trattare queste pagine bibliche allo stesso modo, senza incorrere in qualche denuncia da parte di "telefono azzurro".

Su questo sfondo storico e culturale, la pagina di Matteo assume tutto il suo peso e le parole di Gesù si rivelano sulla medesima linea dei comportamenti attribuiti a Dio nella Bibbia Ebraica.

In essa, e in contrasto con la cultura ambiente, Dio è presentato fare grandi cose a favore del popolo attraverso bambini e giovani. La sapienza non è monopolio dell'età avanzata ma dono di Dio (*Pr* 2,6-7), anche per i più giovani. Il giovane Giuseppe riconosce come proveniente da Dio la capacità di venir in aiuto dei suoi compagni di prigione prima e dell'intero popolo egiziano poi (cf *Gen* 41,38). Il giovane Salomone chiede a Dio la sapienza con il dono di saper ascoltare (*1Re* 3,5-9), e così il libro della *Sapienza* può presentarlo con il desiderio della sapienza fin da bambino e poi, nell'età della giovinezza, lo presenta alla ricerca della sapienza come alla ricerca della sua fidanzata (cf *Sap* 8,2). Il salmista poi dichiara che anche i più piccoli sono capaci di percepire e di lodare le meraviglie del creato (*Sal* 8,2).

Una simile inversione rispetto alla cultura ambiente, la Bibbia Ebraica continua a proporla ogni volta che mostra Dio operante per mezzo dei più piccoli e dei giovani. Egli benedice Abele, pur restando vicino a Caino, il primogenito (*Gen* 4,4-5). Rebecca, che si interroga sulle "lotte" dei due gemelli nel suo seno, si sente rispondere che "il maggiore servirà il più piccolo" (*Gen* 25,23). Giacobbe morente concede una benedizione doppia al figlio più giovane Giuseppe (*Gen* 48,1-22; 49,22-26), e mentre questi desidererebbe una benedizione speciale per il suo primogenito Manasse, il patriarca, con un gesto diventato simbolico nella tradizione ebraica, incrocia le mani e pone la sua destra sul più piccolo Efraim (*Gen* 49,13-20). Il giovane Samuele riceve nella visione notturna l'incarico di avvertire l'anziano sacerdote Eli, anzi è proprio questi che lo invita a parlare, inaugurando così la missione profetica del suo "inserviente", che d'ora in poi andrà "crescendo in statura e in bontà davanti al Signore e agli uomini" (*1Sam* 2,18-26). Più tardi, lo stesso Samuele, alla ricerca di un re successore di Saul, scarta, nonostante la loro imponenza, i sette figli di Jesse che si trovano a casa, e sceglie "il più piccolo", Davide, che invece stava a pascolare il gregge in campagna, facendo il lavoro ovviamente lasciato a chi non può rifiutarsi (*1Sam* 16,1-13). Davide sarà ancora troppo giovane per combattere, ma Dio lo renderà forte abbastanza per vincere sul "gigante Golia" (*1Sam* 17).

L'immagine di un bambino gioca un ruolo importante anche nelle attese messianiche di Israele. Il profeta Isaia annuncia che un "bambino" della discendenza di Davide sarà la speranza del suo popolo (*Is* 7,14.16; 9,16) e descrive questa era futura nei termini di un idilliaco ritorno all'età dell'innocenza edenica (*Is* 11,8-9). Il profeta Zaccaria vede la medesima era messianica come un tempo di pace e di gioia quando "le piazze della città formicoleranno di fanciulli e di fanciulle, che giocheranno sulle sue piazze" (*Zc* 8,5).

Contesto letterario

Se un tale contesto storico mostra tutta l'importanza della pagina di Matteo, il suo contesto letterario contribuisce ad estenderne l'applicazione. In effetti, la pagina sullo scandalo fa parte del cosiddetto "discorso ecclesiastico" o, meglio, "della comunità", che a sua volta fa parte di un ampio contesto di insegnamento ai discepoli. Questo insegnamento è incominciato subito dopo il dialogo su chi è Gesù secondo la gente (*Mt* 16,13). Si ricorderà che questo dialogo era terminato con la parola che situava Pietro in una posizione di "autorità": "A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra

sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Mt 16,19). È noto come tale frase ha costituito per secoli e costituisce tuttora il fondamento di una certa posizione di potere nella Chiesa e della Chiesa, tanto da costituire la maggiore difficoltà nel dialogo ecumenico con le altre denominazioni cristiane. È tanto più importante allora rileggere tutto il movimento del testo evangelico che, passando attraverso il primo e il secondo annuncio della passione, intende introdurre i discepoli nella "sequela" del maestro, e terminerà ripetendo la medesima frase di "autorità", ma questa volta al plurale: *"Tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo"*(Mt 18,18).

In breve, la nostra pagina sullo scandalo dei piccoli è dunque situata in un movimento testuale che fa passare la frase rivolta a Pietro dal singolare al plurale. Che cosa comporta un tale passaggio? Secondo noi, comporta proprio un cambiamento nella concezione dell' "autorità". L'insegnamento di Gesù sulla sua "morte" e sulla "rinuncia" (Mt 16,24) ha come traguardo nel testo la formazione della vera comunità di Gesù. Per fondarla e per formarla, Pietro e i suoi colleghi devono imparare:

a) che le misure di grandezza sono cambiate: il bambino è la misura del Regno (Mt 18,1-4). Accogliere un bambino non può comportare nessun interesse terreno (al tempo di Gesù); chi lo fa, lo fa dunque "nel suo nome" e così facendo diventa veramente "cristiano"("accoglie me": Mt 18,5).

b) che continuare a ragionare con altre misure umane di grandezza equivale a scandalizzare, ad "essere di inciampo", come del resto tentava di fare Pietro con Gesù (Mt 16,22-23; Mt 18,6-7).

c) che per non scandalizzare bisogna saper "rinunciare" a un certo modo di concepire la propria "perfezione" (Mt 18,8-11), rinunciare alla "perfetta completezza" di due-mani-due-piedi-due-occhi, consapevolezza di perfezione che può portarvi a sentirvi "superiori" e "disprezzare" uno di questi piccoli "che credono". Da dove appare che ora i "figli piccoli" sono diventati l'immagine dei "fratelli piccoli", dei più deboli nella fede, e certo anche nel comportamento. Per cui Pietro e i suoi colleghi devono anche imparare

d) che per provare la gioia di ritrovare la centesima pecora smarrita, bisogna accettare di "lasciare" le altre "perfette" 99. Ed è ancora la rinuncia a ciò che si ha per prendersi cura dei più piccoli nella comunità (Mt 18,12-14).

Contesto ecclesiale comunitario

Se voi vi date il tempo di affiancare la lettura dei capitoli 8-10 della Prima Lettera ai Corinti (cf *Fraternità*, n. 80, pp. 5-7) sarete più in grado di percepire qual è la vera posta in gioco della pagina di Matteo nel suo contesto. Questa pagina può servire oggi da guida non solo quando si devono difendere i bambini dai desideri prepotenti dei grandi, ma anche quando chi ha "autorità" nella Chiesa deve ancora imparare a come declinarla, cristianamente, al plurale della comunità. Forse, appunto, senza prendere sempre gli altri per "bambini".

Antonio Pinna
già in *Fraternità*, n. 108, pp. 17-20